

PIAZZA  
GRANDE

IL PONTEFICE

# Isis, Francesco, ce lo aveva detto

di Marco Politi

Ora che la guerra, al di là delle giravolte twitteresche del governo italiano, sta diventando un tema tremendamente attuale, bisogna riconoscere che l'unico leader internazionale ad avere inquadrato con precisione il problema a livello geopolitico è stato papa Francesco. Ad agosto, tornando dalla Corea del Sud, parlò di "Terza guerra mondiale" a pezzetti. Al sacrario di Redipuglia qualche giorno dopo, il 25 agosto, ripeté il concetto: "Si può parlare di una terza guerra combattuta a pezzi", con crimini, massacri, distruzioni".

**NON È UNO SLOGAN**, è la fotografia dell'esistente. Basta guardare la mappa pubblicata ieri dal *Fatto Quotidiano* per comprendere che non si possono considerare i vari teatri di guerra dei gruppi jihadisti come crisi regionali, ma è urgente affrontarli nell'insieme: esattamente come durante la Seconda guerra mondiale, dove il fronte del Pacifico non era slegato da quello Occidentale e la battaglia di Leningrado non era scollegata dai combattimenti in Africa del Nord. In altre parole non si può "partire per la Libia" senza avere una politica globale nei confronti di tutti gli scacchieri, in cui avanzano il Califfato e i suoi imitatori.

Le parole di Francesco al cor-



Papa Francesco Ansa

elementi di una stessa partita. Partita mondiale, sottolinea il pontefice, che può essere giocata solo dalle Nazioni Unite, nel ruolo di autorità mondiale. Perché "è lecito fermare l'aggressore ingiusto".

Partita non disgiunta da una seria analisi del traffico internazionale di armi. Perché ci sono "imprenditori di morte", ha ricordato il papa argentino alla messa di ieri, che vendono armi a tutti i contendenti. Qui il discorso del pontefice si ferma. E la parola passa ai leader internazionali, ai quali toccherebbe preparare una risposta con una visione globale. In fondo i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza Onu - Stati Uniti, Russia, Cina, Europa (Francia e Gran Bretagna) - hanno tutti interessi, anche particolari, per combattere insieme la formazione di stati jihadisti, ispiratori del terrorismo nelle rispettive aree. Bisognerà vedere se ne saranno capaci.

Ma ci sono anche altri duri interrogativi da affrontare. Se il regime autoritario di Al Sisi è accettato dall'Occidente in nome della lotta contro i Fratelli musulmani, ha senso considerare nemico mortale il regime autoritario laico di Assad in Siria, sapendo che il collasso dello stato laico siriano favorirà i jihadisti e non porterà miracolosamente a una democrazia di tipo europeo? Qualcuno ha già deciso che deve nascere uno Stato Kurdo, spaccando Iraq, Siria e Turchia?

Chi sono gli interlocutori politici, anche tribali o di fazioni, con cui negoziare se si interviene in Libia contro i jihadisti? Si può lasciare sola la Nigeria, palesemente incapace di sradicare Boko Haram?

E si può fingere di non sapere che l'occupazione continuata delle terre palestinesi da parte del governo israeliano costituisce - oltre che una ferita al diritto internazionale - un'infezione permanente nel Me-

dio Oriente, destinata ad alimentare schiere di fanatici jihadisti?

**QUESTO PONTEFICE**, così intenso quando parla da discepolo di Cristo, è al tempo stesso estremamente laico quando indica i problemi del mondo: la terza guerra mondiale a frammenti, gli interessi che sorreggono il traffico di armi e la "tratta" dei moderni schiavi, l'abisso insostenibile tra pochi ricchi e le masse planetarie di poveri.

Chi chiude gli occhi, non potrà dire di non essere stato avvertito.

IL BADANTE

## Siamo un popolo di **fifoni** e menefreghisti



di Oliviero Beha

**■ IN ATTESA** che qualcuno finalmente ci spieghi con chiarezza "chi e che cosa sono gli italiani", possiamo appiccicarci le decalcomanie di fifoni e menefreghisti. Fifoni se rivolti a ciò che succede fuori dai nostri confini, menefreghisti per gli sviluppi della nostra vita politico-istituzionale. Sto parlando del pericolo Isis: dove ti giri, dal colto all'inclita, dal bar al salotto senti parlare con timore di "quelli che vengono e ti tagliano la testa", dal momento che "sono già a sud di Roma". È come una scossa in corpaccioni intorpiditi, la febbre improvvisa del mondo complesso che va oltre le abitudini quotidiane, la paura che essenziale sgomina l'inesistente. Nessuno tra le falangi di fifoni sa davvero nulla, né si interroga su come sia potuto accadere, questo fattaccio del califfato alle porte. Ancora nel 2009 c'era Gheddafi con le amazzoni nella tenda beduina a Villa Pamphili sub specie berlusconiana, e sembrava andare tutto bene o quasi, fatti salvi alcuni dirittucci civili violati dal rais. E adesso si evacua la Libia e i prossimi saremo noi, che paura alle frontiere, come se l'esercito islamico fosse una reminiscenza di Annibale e i suoi elefanti. Così nei commenti figli del terrore ci si divide tra interventisti immediati e guardiani della cautela, in attesa dell'Onu e magari più ragionevolmente e più in fretta della Nato, più o meno come accade al governo e in Parlamento. Ogni tanto si leva una voce sensata, come quella della Bonino che condiziona qualunque decisione bellica o parabolica al prefigurare che co-

sa accadrà dopo, esattamente il contrario di ciò che è successo a proposito di Gheddafi e della rivoluzione libica tra un pozzo di petrolio e l'altro. Oppure quella di un ex generale con i controfiocchi come Tricarico, che da un pezzo segnala il pericolo Libia nel disinteresse governativo. Nell'attesa, il popolo pusillanime che siamo dà il meglio di sé nell'indifferenza quasi sovrumana che mostra per le nostre vicende interne. Di quello che sta accadendo in una "Repubblica extra-parlamentare" come la definisce Ilvo Diamanti, per rendere l'idea che un uomo solo fa e disfa riformando istituzioni e leggi elettorali mentre le opposizioni salgono sull'Aventino di un giorno o di

una notte, gli italiani non discutono: se ne fregano. Sono troppo preoccupati dal califfato per interrogarsi e interrogare su che cosa stia davvero capitando a un Parlamento che non era così fragile e scipito dai tempi memorabili in cui Berlusconi lo paragonava con schiettezza a un'azienda, della quale lui avrebbe volentieri incontrato solo il consiglio d'Amministrazione, per non perdere tempo inutilmente...

**■ ADESSO** si sega il tronco della Costituzione senza alcuna preoccupazione che l'albero intiero caschi, e non sia più possibile rimetterlo dritto. La metafora boscaiola non è chiara? Renzi sta ponendo mano a una riforma palesemente irreversibile, e nessuno se ne prende la responsabilità piena, politica, mediatica e civica, nessuno naturalmente eccetto lui e i suoi "bravi" e "brave". Sì, irreversibile: se tu modifichi il Senato, non più elettivo ma composto da tutti consiglieri regionali più undici sindaci, è ovvio che per esempio nessuno di loro vorrà - che so - votare a favore dell'abolizione delle Regioni. E dunque se è vero che modificare la Costituzione è possibile a certe condizioni democratiche, compresa quella che sia possibile modificarne la modifica, ecco il buco nero che ingoia la situazione. E questa tra le altre la deriva democratica in senso autoritario di cui si parla, ma poco, troppo poco, e nell'apatia del popolo bue, favorito in questo dal solito meraviglioso sistema mediatico. Hanno paura dell'Isis, e va bene: ma vogliamo dare un'occhiata anche ai tagliatori costituzionali?

### COME GLI STRUZZI

Temiamo i terroristi ma non ci chiediamo cosa è accaduto in Libia dopo Gheddafi. E fingiamo di non vedere i tagliatori di Costituzione



### LA PREVISIONE

La terza guerra mondiale a frammenti, gli interessi dietro il traffico di armi e la "tratta" degli schiavi, l'abisso tra i ricchi e le masse dei poveri

po diplomatico il gennaio scorso aiutano a capire chi abbiamo di fronte. Non è un soggetto, che rappresenti l'Islam. "C'è un terrorismo di matrice fondamentalista... (che) perpetrando orrendi massacri, rifiuta Dio stesso relegandolo a un mero pretesto ideologico". Un politologo non potrebbe dire meglio. Questo nuovo soggetto (strutturalmente diverso da al Qaeda) è un partito violento e totalitario - un nazismo jihadista si potrebbe qualificarlo - che si sta costruendo domini territoriali in varie zone tra Asia e Africa. Sono i territori, i califfati, gli "emirati", la grande novità. E da questo punto di vista non ha senso intervenire nell'uno o nell'altro separatamente senza avere una visione globale. Boko Haram in Nigeria e nel Mali, i jihadisti in Libia, il Califfato in Siria e Iraq, i jihadisti del Corno d'Africa sono

### PIOVONO PIETRE

## La **politica** a colpi di tweet Purtoppo fuori c'è la realtà

di Alessandro Robecchi

**L**a narrazione, la narrativa, le storie. Se cercate un tormentone governativo siete nel posto giusto e la parole di moda sono quelle lì, ripetute e reiterate, sottolineate, rilanciate via Twitter, nei discorsi, nelle riunioni e in ogni occasione possibile. In una parola: fiction. "La nostra narrativa, il nostro racconto agli italiani basato su atti concreti, deve essere per un futuro visto come luogo di speranza e opportunità", ha detto Matteo Renzi alla direzione Pd dell'altro ieri. Insomma, ottimismo. Le cose vanno bene, il futuro è un luogo che ci aspetta per far festa, e del resto l'uso ossessivo della parola "gufi" è rivolto esattamente a chi non accetta questa "narrativa". Attenzione: non è una cosa nuova, ed è anzi un classico di chi governa.

Si pensi ai corposi precedenti di Silvio Berlusconi buonanima, quello col sole in tasca, quello che va tutto bene, la crisi non c'è, i ristoranti sono pieni, eccetera eccetera. È un approccio classico, insomma, niente di nuovo sotto il sole: chi governa dice che le cose vanno benino e chiunque faccia notare il contrario diventa nemico. Semmai, unica novità, Renzi e i renziani amano spingere sul versante generazionale, e così la loro "narrativa" viene infarcita di citazioni pop, riferimenti culturali da fiction televisiva, film di moda, cantanti

famosi (compreso Jim Morrison, il frontman dei Doors, presentato dal sottosegretario Bressa come "uno dei grandi pensatori del secolo scorso", salvo poi attribuirgli parole di un altro, e vabbè). Coniugare insomma una narrativa positiva, ottimista, le sorti "luminose e progressive" con un immaginario da consumatori di fiction tivù, di buone o cattive canzoni, di cultura pop. "Si dovranno studiare anche le serie televisive", disse il premier nel maggio scorso parlando della gloriosa scuola di partito delle Frattocchie e della formazione della nuova classe dirigente del Pd. E non solo. Prendendosela con i talk show (quelli che si ostinano a non piegarsi alla sua "narrativa") twittava qualche settimana fa: "Dobbiamo cambiare modo di raccontare l'Italia e la politica".

Alla fine, dichiarazione dopo dichiarazione, dimostrazione dopo dimostrazione (e le slide, e il gelato, e i secchi d'acqua ghiacciata, e *House of Cards*, e i cantanti, e le serie tivù alla moda) la famosa "narrativa" rischia di apparire per quello che è: un semplice cambio di palinsesto. Dal rassicurante, burbanzoso, benestante, plastico

### LA NARRAZIONE

I riferimenti culturali del renzismo sono fiction televisiva e film di moda. Ah, perfino Jim Morrison, salvo poi attribuirgli parole di un altro. Vabbè

un'inchiesta televisiva, per esempio, ha mostrato la non proprio entusiasmante (eufemismo) situazione della scuola (pubblica) italiana, la "narrativa" governativa si è limitata a un bombardamento di tweet di propaganda. Bella narrazione, per carità, ma chiunque ha figli a scuola e conosce la realtà direttamente ha pensato a una modesta fiction. Che sia in atto un impoverimento del paese, che avremo (anche relativamente presto) un problema di pensioni miserrime, che milioni di italiani siano - pur avendo un lavoro - sulla soglia della povertà, sono fatti che nessuna narrativa può negare, a meno di non ricorrere alla fantascienza. Bello per carità, *House of Cards*, e impareggiabile talento Jim Morrison. Purtroppo poi esci da quel tweet e c'è la vita reale.

